

### La religione come fattore di divisione

Il fatto che la religione costituisca un fattore di geopolitica e quindi di divisione territoriale fra gli uomini rappresenta indubbiamente uno scandalo per il cristiano, che nella sequela del suo Signore tende a rifuggire sistematicamente sia il potere che la ricchezza. Ciò è tanto più vero quando si giunge ad uccidere "in nome di Dio". Anche quando non lo si chiama in causa esplicitamente, se ne strumentalizza il richiamo, magari in modo subliminale. Non dimentichiamo che

legge naturale, che proibiscono ogni forma di violenza.

Ovunque la religione si fa cultura, essa impegna di sé le diverse società, caratterizzandole e quindi diversificandole fra loro. Come sappiamo, le vicende umane si giocano necessariamente sul terreno, sicché la separazione spaziale tra gruppi di fedeli insediati in territori diversi (anche se la fede è la stessa) si ritrova alla base di tutti i processi geopolitici. Questa essenziale verità – il ruolo delle diversità culturali e fra queste dell'elemento religioso – fino a poco più di un decennio fa poteva apparire poco più di una suggestione proveniente da un passato ormai dimenticato, se non da dimenticare. I miti del progresso senza limiti che hanno modellato l'epoca moderna hanno voluto infatti cancellare la nostra eredità spirituale. Anche per questa ragione le concezioni di S. Huntington (la cui prima formulazione risale al 1979) sullo scontro *necessario* tra le civiltà hanno trovato così forte resistenza. Non solo perché postulavano l'ineluttabilità della guerra in un mondo che si era illuso, con la caduta dell'URSS, di aver raggiunto una condizione di pace permanente, ma anche perché questo autore identificava correttamente il nucleo del concetto di civiltà nella religione praticata dai diversi popoli. Huntington aveva visto giusto, o forse non casualmente *pre-visto*: ma su questo punto ritorneremo più avanti.

# LA GEOPOLITICA DELLE RELIGIONI NELL'EPOCA DEL RITORNO DEL PAGANESIMO

Gianfranco Battisti  
Università di Trieste



sui cinturoni dei soldati nazisti (asserviti ad una ideologia paganeggiante) campeggiava il motto *Gott mit uns*, mentre i loro veicoli si fregiavano della croce già dei Cavalieri Teutonici accanto alla svastica, antico simbolo religioso dei popoli nordici.

In realtà, sono almeno quattro gli elementi che fanno della religione un fattore potente di mobilitazione politica. La comunanza di sentire produce infatti uno *spirito di gruppo* (a), nel quale è facile scambiare il concetto di "popolo eletto" con una sorta di titolo per dominare altri popoli. All'autentico *slancio missionario* (b) si sovrappongono allora gli *interessi di gruppo* (c), che poi altro non sono se non gli interessi materiali di ristrette élites. Da qui il ruolo, di *copertura ideologica* (d), che le religioni vengono spesso ad assumere nel corso della storia. Copertura che risulta necessaria ogni qualvolta si voglia spingere gli uomini a violare i comandamenti della

### La "santificazione della politica"

Invero, gli uomini hanno sempre pensato che le divinità partecipassero delle loro vicende. Non a caso gli eroi greci erano "sponsorizzati" dalle singole divinità dell'Olimpo. Ogni comunità organizzata (non solo la *polis* del bacino mediterraneo) sceglieva allora la sua divinità protettrice, ciò che rappresentava, nel mondo classico dove le divinità erano sostanzialmente le stesse, un motivo identitario sul quale appoggiare la propria autonomia politica. Nel contesto attuale, dove il rifiuto del sacro sta diventando la norma, è peraltro difficile comprendere il ruolo storicamente rivestito da quella che in termini moderni potremmo chiamare la "religione nazionale". Si pensi al racconto omerico del ratto del Palladio e le sue conseguenze sul destino di Troia.

Al di fuori del mito, la condivisione di un culto è sempre stata un fattore che facilitava le alleanze politiche. Ancora dall'antichi-

tà classica ci viene l'esempio di quella che potremmo definire "la NATO" dell'epoca, quella Lega di Delo che attorno al celebre santuario riuniva le flotte delle città greche subordinate all'egemonia di Atene. Come si vede, le affinità tra il mondo classico e il moderno orizzonte della globalizzazione sono maggiori di quanto si potrebbe credere. Pensiamo a Roma ed al genio politico che ha caratterizzato l'ascesa di questa città-stato. Nell'urbe veniva infatti aperto almeno un tempio per ciascuno degli dei venerati dai popoli sottomessi, in modo che le diverse comunità ivi presenti potessero sentirsi non estranee ad un ambiente che le stava rapidamente assimilando. E c'era pure il *pantheon*, costruito per accogliere tutti gli dei, anche quelli ancora sconosciuti. Espedienti tutti volti a creare il consenso verso lo stato romano presso i membri di società nelle quali la religione costituiva il principale elemento di coesione.

In un contesto secolarizzato, dove il denaro sembra essere diventato l'unica divinità, al posto dei templi troviamo oggi le banche. Ciascuna di esse rappresenta il "luogo di raccolta" di una comunità di interessi che almeno in origine è espressione di un dato territorio. Nell'ambito di un'economia senza più confini, le città oggi ospitano una varietà di istituti di credito tanto più numerosa quanto maggiore è la loro importanza. La differenza fondamentale rispetto al passato è data dal ruolo di centro culturale (e specificatamente culturale) dei templi, ciò che non avviene per le banche.

L'affermarsi di una nuova realtà geopolitica sul pianeta è sovente la conseguenza diretta della nascita di una nazione che trova le sue radici nell'affermarsi di una determinata fede. L'esempio più evidente è dato dall'esodo biblico, ma fenomeni ben più ampi quali le invasioni islamiche, la nascita della Russia e - in parte - degli Stati Uniti d'America, si riallacciano direttamente ad un impulso religioso. Qui iniziano i guai, perché la fede diviene allora elemento di divisione. Scandalo o necessità? Sulla questione, fondamentale è la parola di Gesù: "Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra: sono venuto a portare invece, una spada" (*Mt* 10,34). Quello che il Signore evoca è il combattimento spirituale, ma nel versetto seguente Egli mette in guardia dalle conseguenze

materiali che l'adesione al Vangelo porterà ai credenti. I due aspetti non si possono dunque disgiungere. Le persecuzioni che colpiranno i cristiani sull'esempio di Gesù avranno sempre delle motivazioni politiche, magari con il pretesto di difendere la struttura del potere costituito.

L'Islam accentuerà il concetto della terra come luogo della lotta tra bene e male, codificandolo in base all'intensità della penetrazione politica da parte dei suoi seguaci. La terminologia, che ha un chiaro significato geopolitico, vede ai due opposti la "casa dell'Islam", ovvero "casa della pace" (*Dar al-Islam, Dar al-Salam*), e la "casa della guerra" ovvero "casa dell'Occidente" (*Dar al-Harb*). Vocaboli che attualmente sembrano aver ripreso tutto intero un significato che sembrava essere diventato un ricordo storico.

### La visione geopolitica

Nonostante la loro rilevanza, fino a tempi relativamente recenti le religioni erano assai poco presenti negli studi di geopolitica e financo di geografia politica, una censura intellettuale legata all'origine della geografia umana quale disciplina accademica nella seconda metà dell'800<sup>1</sup>. È la forza degli eventi a riportare il tema di attualità, trasferendolo dalla "geografia sacra" alla "geopolitica delle religioni", nell'ambito della più generale "riscoperta" di un campo di studi che sembrava esser stato compromesso per sempre a causa dell'abuso che ne aveva fatto il nazismo. La rivoluzione khomeinista, la guerra nell'ex Jugoslavia e la questione dell'entrata della Turchia nella UE spingono alla riflessione intellettuali ed ambienti culturali che per la loro matrice culturale si presentavano particolarmente sensibili. La posizione del Vaticano nei confronti dell'ingresso in Europa degli stati ex comunisti è anch'essa parte del quadro, in continuità con un'*Ostpolitik* il cui significato geopolitico era stato sottovalutato da molti studiosi.

Accanto alle tradizionali sedi di elaborazione del pensiero geopolitico negli USA - le università di Boston e Harvard - in Europa sono autori di matrice marxista, soprattutto in Francia (Y. Lacoste, F. Thual), a riscoprire l'importanza delle religioni nella costruzione di visioni concorrenziali dello spazio e dei rapporti fra i diversi territori. Particolare rilievo ha la rivista *Hérodote*, che nel 1990 fa

[1] Nel suo manuale, N.J.G. Pounds ne tratta soltanto in relazione ai problemi delle minoranze, mentre non ne riconosce un ruolo nella struttura delle popolazioni. Più recentemente, G. Lizza vi ha dedicato un capitolo, sia pure a carattere descrittivo, correddandolo per altro di una bibliografia. L'argomento delle religioni, inteso come carattere antropologico, verrà ripreso da G. Galliano, che si farà promotrice di un gruppo di lavoro tematico nell'ambito dell'Associazione dei Geografi Italiani.

uscire un numero speciale intitolato *Eglise et géopolitique*. In Italia occorre attendere la comparsa, nel 1904 di *Eurasia. Rivista di geopolitica*, perché si giunga, dieci anni più tardi, ad un numero speciale sul tema. Ricordiamo comunque che nel corso degli anni numerosi numeri monografici sono stati dedicati alle varie problematiche di volta in volta emergenti da parte della redazione di *Limes* (nata nel 1993)<sup>2</sup>. Un'abbondanza di studi che ha spinto a intravedere addirittura la nascita di "una scienza per il nuovo millennio" (A. Grossato).

Come la geografia umana, anche la geopolitica si appoggia a tipologie di strutture che si ripresentano nello spazio e nel tempo. Riconosce così nel territorio una trama di reti di comunicazione, che collegano nodi strategici i quali danno o negano l'accesso ad aree geografiche ricche di risorse e/o attività economiche. Aree sulle quali si intravede di volta in volta l'occasione per accrescere la potenza (economica, demografica e quindi militare) degli attori politici (organismi statuali) in gioco.

Su questa sorta di ideale scacchiera, questa sub-disciplina costruisce i propri modelli, ricalcati sulla falsariga delle carte militari. Di queste ultime non può vantare la precisione, legata alla considerazione minuziosa degli elementi fisici quali l'orografia e l'idrografia, ma ne condivide comunque le funzioni di sintesi programmatica e insieme di guida all'azione. Fondamentale, per la geopolitica, è la considerazione delle affinità e delle contrapposizioni tra i diversi territori e il ruolo di questi nella competizione che nasce dalla volontà di controllare le diverse risorse, intese quali fattori di potenza.

Che questa competizione si traduca spesso nello scontro armato è da sempre una tragica constatazione. Lo ammoniva già von Clausewitz quando scriveva, negli anni '30 dell'Ottocento: «la guerra non è che la continuazione della politica con altri mezzi». Da parte nostra, ricorderemo che la politica è essa stessa un diverso modo di condurre l'attività economica<sup>3</sup>. Da qui l'ovvia conclusione che la guerra altro non è se non la continuazione dell'economia "con altri mezzi". Nulla di più lontano dalla religione, come è dato di rilevare. La chiave di lettura ce la dà ancora una volta Nostro Signore, quando sottolinea "Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e

una casa cade sull'altra" (*Lc* 11,17b).

Nella competizione politica, uno degli "altri mezzi" è rappresentato dalla ricerca di elementi di divisione suscettibili di indebolire quello che si è individuato come avversario. Una volta indebolito, si potrà procedere, se opportuno, ad assestare il colpo finale. Proprio qui entra in gioco la religione, con esiti spesso volte drammatici. Il timore di questa debolezza – ravvisata in un nemico interno – ha portato nel secolo scorso allo sterminio degli Armeni sul cadere dell'impero turco, degli Ebrei d'Europa sotto il nazismo ed infine dei credenti – nella stragrande maggioranza Cristiani ortodossi e cattolici – nei Paesi dominati dal comunismo.

La nostra difficoltà a rapportarci con questi eventi (come si vede anche nelle attuali tensioni provocate dall'immigrazione incontrollata) deriva in buona parte dalla nostra cultura, che si fonda su una matrice di tipo nazionale. In Europa l'organizzazione statale è tuttora basata sul postulato, impostosi con la rivoluzione francese, dell'omogeneità culturale dei singoli popoli. Si tratta di un mito che cent'anni or sono ha portato alla scomparsa violenta di quattro grandi imperi, evento tragico che non ha risolto il problema per il fatto stesso che ogni Stato, per quanto piccolo, finisce col riprodurre al proprio interno una varietà di etnie, lingue e religioni, strutturalmente analoga a quella dei più vasti imperi. Eclatante è ad esempio il caso della Cecoslovacchia, che in nome del principio di nazionalità venne edificata a partire da una minoranza di parlanti la lingua ceca.

### I quadri conflittuali

Storicamente, la coesistenza di comunità religiose differenti ha dato origine ad una varietà di quadri conflittuali. Ne ricordiamo i principali:

a) lotta per la sottomissione di un popolo a dominatori di altro credo, ciò che alla lunga porta o alla conversione forzata o all'esodo. È il caso dell'avanzata islamica in Asia, Africa ed Europa e della successiva "riconquista" dei territori europei. Molto più complessa è invece la cristianizzazione dei popoli coloniali, che è avvenuta velocemente solo nell'America latina.

b) lotta per l'affrancamento di un popolo dai dominatori di diversa religione. È il caso delle "guerre di liberazione" condotte da tutti

[2] *L'impero del papa* (n. 1/2000); *Guerra santa in terra santa* (n. 2/2002); *Il nuovo Islam* (n. 3/2004); *Le conseguenze di Francesco* (n. 3/2014); *Le maschere del califfo* (n. 9/2014) ed altri ancora.

[3] L'inevitabile confluenza della geopolitica in una sorta di "geoeconomia applicata" è focalizzata già da P. Lorot.

i popoli slavi nei confronti degli invasori tartari, turchi, nonché dai protestanti tedeschi e svedesi.

c) lotta per tutelare altri popoli che condividono la stessa fede. È il caso delle crociate e della politica estera russa nei confronti delle comunità ortodosse nei Balcani e nel Medio Oriente.

d) lotta per l'affermazione dell'identità/autonomia dei popoli attraverso la rottura dell'unità religiosa che faceva da collante all'interno di più ampie realtà politiche. È il caso dei movimenti di Riforma in Europa e dell'analogia frammentazione religiosa dell'Islam, nel quale l'opposizione più significativa è quella tra Sunniti e Sciiti.

Se in linea di massima i conflitti summenzionati si svolgono secondo modalità simili, tanto nelle dinamiche violente che non violente, l'evolversi dei quadri geopolitici non può che seguire itinerari differenziati a seconda della loro tipologia.

Volendo riconoscere nel mondo attuale le declinazioni nuove della tipologia in questione, quello che balza agli occhi in tutta evidenza è un risveglio generalizzato dell'Islam, o meglio di un'interpretazione dello stesso che si richiama alle modalità violente che hanno marcato storicamente la sua affermazione. Se ciò avviene con toni diversi nei vari Paesi a maggioranza islamica, ovunque tuttavia le altre religioni vengono poste in condizione subordinata. Occorre altresì considerare che mancando nell'Islam una divisione fra "quello che è di Cesare e quello che è di Dio" (*Mt 22,21*), al suo interno vige tuttora la confusione pre-cristiana tra precetti religiosi e norme di legge. Ne consegue ad esempio che per gli islamici non è ammessa la libertà di culto, ed in materia ogni trasgressione può costare la vita, essendo equiparata a quello che per noi occidentali rappresenta il reato di "alto tradimento".

In termini operativi, la religione diviene così soggetto politico a tutti gli effetti e non esistendo una gerarchia spirituale come nel Cristianesimo, vige la regola dell'auto-investitura. Ciò è tanto più pericoloso quando tale auto-investitura avvenga con un programma di unificazione forzata di tutti i credenti in Allah. Essendo questi sparsi in tutto il mondo, la prospettiva geopolitica di un terremoto di dimensioni planetarie rappresenta una prospettiva ricorrente.

Programmi analoghi di "pulizia religiosa" si riscontrano attualmente anche presso altri popoli. Nell'Unione Indiana, potenza emergente e con velleità espansive, la persecuzione, avallata dalle autorità politiche, si rivolge contemporaneamente contro Cristiani ed Islamici, in nome del recupero di un'identità induista, che per talune classi dirigenti presenta il vantaggio di avallare il sistema delle caste (pur negato dalla legislazione). A questa offensiva corrisponde la persecuzione delle comunità indù emigrate nello Sri Lanka durante l'epoca coloniale, in questo caso in nome dell'originario carattere buddista dell'isola. Come si vede, le preoccupazioni per le conseguenze a lungo termine degli spostamenti di massa non sono da respingere a priori come privi di fondamento e di carità. Basti guardare alla Bosnia per comprendere i rischi insiti in un tessuto etnico multireligioso, anche in un contesto culturale già improntato alla modernità.

Il caso dello Sri Lanka non è purtroppo isolato: in Occidente si è soliti sottolineare, in alternativa al Cristianesimo, il carattere pacifista del buddismo. In tal modo si nasconde l'atteggiamento bellicoso che impronta molti dei suoi monaci, da quelli tibetani ai vietnamiti, i quali ultimi hanno avuto un ruolo chiave nella destabilizzazione del Sud del paese, scatenando un conflitto che ha cambiato la storia.

### Le nuove politiche religiose

In linea di massima, quello a cui stiamo assistendo nell'ex Terzo mondo è il riemergere delle "religioni di Stato" come premessa ad un ritorno generalizzato – per quanto improbabile – degli Stati confessionali. Di contro, l'Occidente già cristiano tende a rifiutare la consociazione tra il potere e l'altare, l'unico esempio rimasto (fino a quando?) risultando essere la Grecia ortodossa e la sua appendice cipriota. Sotto il profilo spirituale, l'Europa in particolare si presenta così disarmata di fronte alla rivolta generale delle sue ex colonie, le quali ambiscono giustamente ad una più equa ripartizione delle risorse del pianeta e nelle religioni tradizionali ritrovano un avallo potente. Vivendo una ininterrotta situazione conflittuale (sulle cui responsabilità molto sarebbe da dire), questi Paesi si pongono infatti come obiettivo prioritario la ricerca di una coesione interna, intesa in ter-



mini geopolitici quale “fattore di potenza”.

Ritornando all'Europa, i segnali di allarme nei confronti di quella che si presentava come la minaccia più consistente, quella islamica, erano partiti da molto tempo. Da quasi trent'anni le statistiche demografiche per le due sponde del Mediterraneo indicavano come ancora una volta fosse da attendersi l'arrivo di una valanga umana diretta verso l'Europa meridionale. Tra i pochi che ebbero il coraggio di parlarne pubblicamente furono i cardinali Tonini e Biffi, personalità entrambe certo non sospettabili di tentazioni xenofobe.

Non meraviglia quindi che in sede politica si sia registrato il tentativo, ripetutosi sotto il papato di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, di strumentalizzare la Chiesa cattolica al fine di costruire un fronte unico contro l'Islam. Una tentazione alla quale i due papi hanno resistito (come si intuisce ad esempio dal dibattito Pera-Ratzinger), se non altro perché proveniva da quegli stessi Stati Uniti che contemporaneamente cercavano l'appoggio vaticano per rendere obbligatorio il controllo delle nascite in ogni Paese. La manovra, in particolare alla conferenza delle N.U. del Cairo, si potè invece sventare grazie alla convergenza delle nazioni cattoliche con quelle islamiche. Non v'è qui chi non veda la sottile astuzia che presiede a tali strategie e la realtà, sulle prime non immaginabile, delle convergenze tra le diverse confessioni sul piano politico.

Più di recente, sotto l'amministrazione Obama, l'atteggiamento degli USA verso il mondo islamico ha assunto toni di *appeasement* che tendono a “lavare” l'immagine di una superpotenza che si è presentata per 50 anni come cristiana e sostenitrice di Israele. Di fatto, all'atteggiamento personale di un presidente con notorie origini islamiche ed una concezione del cristianesimo *à la carte*, corrisponde una politica estera improntata all'appoggio – neanche tanto mascherato – a tutti i gruppi del terrorismo islamico: da *Al Qaeda* (in effetti un'invenzione della CIA) ai *Fratelli musulmani*, fino al cosiddetto *Stato Islamico*<sup>4</sup>.

È sufficiente scorrere la stampa per rendersi conto che dietro al mostro che in nome dell'Islam sta riportando nella barbarie più cupa dei Paesi che rappresentano la culla della civiltà, figura una coalizione di paesi

quali USA, Regno Unito, Francia ed i loro alleati Turchia, Arabia Saudita, Qatar (ma l'elenco non è esaustivo).

Non è certo la prima volta che gli occidentali strumentalizzano gli islamici per i loro fini di conquista, lo abbiamo fatto anche noi italiani contro i cristiani copti dell'Etiopia. Qui però si utilizzano degli islamici per uccidere altri islamici e distruggere l'immagine stessa dell'Islam. Parlare di “un mostro che è sfuggito di mano” è dunque un'espressione fuorviante, che vuole nascondere la seconda parte di una strategia la cui effertezza si stenta ad accettare. Si comprende allora perché i buoni mussulmani possano legittimamente negare le loro responsabilità in tanto orrore, frutto ben orchestrato di giochi di potere, per chiarire i quali sarebbe necessario un altro articolo<sup>5</sup>.

### L'ombra di conflitti secolari

Ci limiteremo ad evidenziare come, parallelamente alla manipolazione delle rivalità interne al mondo islamico (l'offensiva coinvolge insieme Asia e Africa) le ex potenze coloniali, già eredi dei Paesi protestanti, abbiano proseguito la loro plurisecolare lotta contro i Paesi cattolici. I quali sono stati ripetutamente distrutti l'uno dopo l'altro, attraverso guerre e rivoluzioni appoggiate dall'esterno. La Francia cattolica, “figlia prediletta della Chiesa”, è stata devastata dalla Rivoluzione e dalla caduta del II Impero. Ciò ha provocato altresì la sottomissione degli Stati tedeschi cattolici, ben presto sottoposti alla bonifica ideologica del *Kulturkampf*. Ma soprattutto ha significato l'estinzione dello Stato della Chiesa, inghiottito all'interno di una costruzione unitaria che a livello internazionale appariva strumentale alla distruzione del Cattolicesimo. L'opera si concluderà nella I guerra mondiale con la contemporanea dissoluzione del cattolico Impero d'Austria, dell'ortodosso Impero zarista e del califfato turco.

Le ostilità peraltro non si arresteranno: la Spagna dei re cattolici verrà straziata da una guerra civile caratterizzata da interventi stranieri che prefigureranno la II conflagrazione mondiale. Terminata quest'ultima, i modelli sociali che verranno costruiti con il contributo dei cattolici – l'economia mista in Italia, il “modello renano” in Germania – saranno messi fuori mercato dall'azione economica

[4] Sarà forse il caso di ricordare che le analisi e le previsioni di Huntington non erano rivolte prioritariamente alla accademia ma piuttosto all'élite che decide la politica (soprattutto estera) dell'America.

[5] In un'intervista al settimanale “Tempi”, il vescovo caldeo di Aleppo si è espresso c.s.: «Fin dall'inizio, ho parlato di tre livelli del conflitto: locale, regionale, internazionale. [...] Attualmente però sono convinto che il livello determinante della crisi è quello internazionale. C'è un disegno elaborato a livello internazionale che assegna a ogni Paese e a ogni forza un ruolo in questa crisi, per realizzare un programma che sembra essere il seguente: balcanizzare il Medio Oriente, fare combattere i sunniti e gli sciiti fra di loro, vendere armi».

di quelle stesse potenze che si vantano di avere inventato (con tre secoli di ritardo) il capitalismo e pretendono che esso possenga un'etica, ovviamente "protestante". Per non parlare delle circostanze (che ricordano l'esperienza italiana di "Tangentopoli") in cui è stato annientato il movimento cattolico nella Polonia post-comunista.

Un'analoga pressione viene da anni esercitata nei confronti della nuova Russia, dove la rinascita religiosa ha del prodigioso, mentre l'Ucraina – terra d'incontro tra cattolici e ortodossi – è stata abilmente pilotata verso una guerra civile che obbliga i Paesi europei a rompere i rapporti con Mosca.

Quando se ne percepisce un vantaggio, le tendenze politiche vengono facilmente ricopiate. Così la Cina, pur avendo abbandonato anch'essa il sistema economico collettivista (ma non il sistema autoritario), ha continuato la persecuzione dei credenti, senza peraltro fare troppe distinzioni tra cristiani delle diverse denominazioni ed islamici.

### Il ritorno del paganesimo

Mentre si snodano questi avvenimenti, il crollo del primo Stato ateo della storia non arresta la fuga dalla religione. Dopo il tramonto del comunismo, non erroneamente definito "una religione laica", in quello stesso Occidente che l'aveva partorito si schiude l'epoca di un regime fondato sul relativismo etico e la negazione della scienza. Con la "grande apostasia", il rifiuto dei valori sui quali si fonda la civiltà (come tali giustamente definiti "irrinunciabili") sta modellando la nuova geografia politica. Il fronte dell'ateismo militante – ché di questo si tratta anche se ci si guarda bene dall'utilizzare il termine corretto – passa oggi principalmente per Washington, Londra, Madrid, Parigi, Bruxelles, Amsterdam, Stoccolma, Berlino e stringe d'assedio Roma, Atene, Budapest, Bratislava, Mosca. Non a caso l'offensiva avviene contemporaneamente (sia pure con diverso grado di violenza) contro il Cattolicesimo, l'Ortodossia e l'Islam, mentre generalmente risparmia le confessioni riformate – languenti ed ormai assimilate ai disvalori emergenti – e gli ebrei. Più o meno come era avvenuto nell'Unione Sovietica.

Sotto attacco sono oggi i Paesi che sostengono i valori della società naturale costruita da Dio. Dietro al razionalismo e all'ateismo

covano infatti, come sappiamo, l'irrazionale, il magico, la perversione, tutte componenti dell'anti-religione che Satana vuole imporre a questo mondo e che emergono oggi dal vuoto morale caratteristico dell'età post-moderna.

In termini sociologici potremmo dire che l'Occidente si propone oggi come un insieme di società invecchiate ed ideologizzate, che pretendono di cambiare la natura dell'uomo per costruire un mondo senza verità e quindi senza Dio. Il risultato sembra essere, paradossalmente, un ritorno al politeismo tipico delle società pre-cristiane, che la teologia non a caso individuava quali frutti perversi della caduta originaria. Al contrario, l'ex "paradiso del socialismo reale", dove ci si era limitati (si fa per dire) a sganciare l'etica dalla religione, ne ha conservato i valori e su questi ultimi sta faticosamente tentando di ricostruire una società più umana.

Un'interpretazione della situazione in termini geopolitici lascia allora intravedere ai nostri occhi stupiti un rovesciamento di 180° negli schieramenti caratteristici della "guerra fredda". All'epoca l'Occidente si batteva per difendere il buono, il bello, il sacro, di fronte alla miseria morale e materiale della dittatura comunista. Oggi, invece, a difendere i "nostri" valori troviamo paradossalmente la Russia con pochi altri Paesi dell'Est europeo, nonché il mondo islamico. Era difficile immaginare, fino a pochi anni or sono, un epilogo più triste per le civiltà nate dall'incontro tra la cultura greca ed il Cristianesimo: in preda a un insensato *cupio dissolvi* queste si prodigano per rinnegare le proprie radici, che sono poi le ragioni stesse della loro esistenza.

Tutto ciò consente di comprendere meglio i mutamenti nella connotazione religiosa dei diversi continenti. La visione tradizionale di un'Europa e un'America sostanzialmente cristiane a fronte di un'Africa divisa tra islamici e animisti e dell'Asia contesa prevalentemente tra islamici, indù, buddisti e culti minori, non è più proponibile. Il fatto più eclatante è la scomparsa violenta, in atto in questi anni, della presenza cristiana in Medio Oriente, un evento epocale che, data la fondamentale unitarietà del Mediterraneo, rischia di far saltare definitivamente il rapporto tra le grandi religioni nella stessa Europa.

## Bibliografia

- M. Antonsich, *La geopolitica italiana nelle riviste "Geopolitica", "Herodote/Italia (Erodoto)", "Limes"*, "Boll. Soc. Geogr. Ital.", 1997, n. 3, pp. 411-418.
- M. Antonsich, *"Critical geopolitics". La geopolitica nel pensiero postmoderno*, "Boll. Soc. Geogr. Ital.", 2001, n. 4, pp. 735-752.
- La geopolitica delle religioni*, "Eurasia. Rivista di geopolitica", 35 (2014), n. 3.
- L'Atlante di Papa Francesco*, "Limes. Rivista italiana di geopolitica", 31 (2013), n. 3.
- J. Bellenger, *Enciclopedia delle religioni*, Garzanti, Milano 1989.
- E. Bernabei, *L'Italia del "miracolo" e del futuro*, Cantagalli, Siena 2012.
- E. Biagini, *Ambiente conflitto e sviluppo. Le isole britanniche nel contesto globale*, ECIG, Genova 2004 (3 voll.).
- R. Casadei, *L'appello di noi miserabili*, "Tempi", 21 (2015), nn. 31-33, pp. 22-23.
- R. Cascioli, *Il complotto demografico*, Piemme, Casale Monferrato 1996.
- C. von Clausewitz, *Della guerra*, Mondadori, Milano 1970.
- R. Dal Bosco, *Contro il buddismo. Il volto oscuro di una dottrina arcana*, Fede e Cultura, Verona 2012.
- N.H. Dawson, *Il dilemma moderno. Senza il cristianesimo l'Europa ha un futuro?*, Lindau, Torino 2012.
- P. Deffontaines, *Geografia e religione*, Sansoni, Firenze 1957.
- F. Feito, *Requiem per un impero defunto. La dissoluzione del mondo austriaco*, Mondadori, Milano 1990.
- N.D. Fustel de Coulanges, *La città antica*, Vallecchi, Firenze 1924.
- O. Figueis, *Crimea. L'ultima crociata*, Einaudi, Torino 2015.
- G. Galliano (a cura di), *Geografia e religioni. Una lettura alternativa del territorio*, "Geotema" n. 18, 2002.
- E. Galoppino, *Un esempio di "soft power" occidentale: la propaganda omosessuale contro la Russia*, "Eurasia", 35 (2014), n. 2.
- A. Grossato, *Dalla "geografia sacra" alla "geopolitica delle religioni"*, "Letteratura-Tradizione", 2005, n. 31, pp. 165-175.
- R. Guitton, *Cristianofobia. La nuova persecuzione*, Lindau, Torino 2010.
- S.P. Huntington, *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Garzanti, Milano 2001.
- G. Kepel, *La rivincita di Dio. Cristiani, ebrei, musulmani alla riconquista del mondo*, Rizzoli, Milano 1991.
- M. Introvigne, *La nuova guerra mondiale. Scontro di civiltà o guerra civile islamica?*, SugarCo, Milano 2005.
- C. Jean, *Geopolitica*, Laterza, Roma-Bari 1995.
- G. Lizza, *Territorio e potere. Itinerari di geografia politica*, UTET, Torino 1996.
- P. Lorot, *Storia della geopolitica*, Asterios, Trieste 1997.
- P. Paupard, *Le religioni nel mondo*, Piemme, Casale Monferrato 1990.
- N.J.G. Pounds, *Manuale di geografia politica*, FrancoAngeli, Milano 1977 (2 voll.).
- M. Pera, J. Ratzinger/Benedetto XVI, *Senza radici. Europa, relativismo, Cristianesimo, Islam*, Mondadori, Milano 2004.
- J. Ratzinger/Benedetto XVI, *Il posto di Dio nel mondo. Potere, politica, legge*, a cura di Stefano Fontana, Cantagalli, Siena 2013.
- M. Schooyans, *Nuovo disordine mondiale. La grande trappola per ridurre il numero dei commensali alla tavola dell'umanità*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2000.
- F. Thual, *Geopolitica dell'ortodossia*, Barbarossa, Milano 1995.
- F. Thual, *Géopolitique des religions. Le Dieu fragmenté*, Ellipses, Paris 2004.
- A. Toynbee, *Il mondo e l'Occidente*, Sellerio, Palermo 1992.
- S. Vecchia, *Religioni e violenza secondo Medha Patkar*, "Missioni Consolata" 117 (2015), pp. 59-62.
- M. Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Sansoni, Firenze 1991.